

Ed essi del pane quotidiano han bisogno, e perciò noi votiamo la legge attuale. Non comprendo poi la meraviglia, per quanto debitamente autorevole, dell'onorevole Branca, il quale non sa persuadersi che insegnanti i quali non sono pagati da cinque anni, come risulta da prove indiscutibili, non cerchino di darsi ad altre occupazioni, di cangiare *metiere*.

Le condizioni sociali attuali non danno a quegli sventurati il diritto della scelta, ed in ciò è anzi la dimostrazione migliore che il diritto alla vita li rende schiavi, dal momento che, pur non essendo pagati, continuano nell'ingrato e non remunerativo lavoro.

A questo s'è ridotti nel nostro paese.

Si è sostenuto che in molte Amministrazioni comunali (ed è cosa che succede frequentemente in diversi luoghi) o per motivi di parte, o per antipatie, o le prepotenze dei ricordati Don Rodighi, specie verso le insegnanti, spesso si neghi il rilascio del mandato.

Io espongo qualche cosa di più grave, insegnata dall'esperienza, il caso, cioè, della collusione fra l'esattore e il capo dell'amministrazione, che deve rilasciare il mandato. Quasi sempre l'uno è braccio passivo dell'altro, segnatamente nei Comuni rurali nei quali bisogna vivere, per rendersi conto adeguato di certi fatti, che pur sembrano, ma non sono, paradossi.

Per la legge di contabilità, riguardo ai pagamenti l'esattore non può essere discaricato che soltanto in forza di mandati regolarmente emessi. Ora noi, se diamo idealmente l'obbligo all'esattore di pagare con puntualità alla scadenza gli stipendi, che cosa avremo fatto, se la modificazione suggerita anche in nome di altri colleghi non fosse accettata, nel caso di un ritardo per il rilascio del mandato?

Avremo espresso un pio desiderio, non avremo sanzionata una disposizione pratica e facilmente attuabile. Quando l'esattore non trovasse comodo di pagare, cercherebbe dal compiacente amico sindaco un pretesto per dilazionare il mandato, e tra ricorsi alla Giunta amministrativa, controricorsi e via via gli insegnanti seguirebbero a morire di fame.

A mè pare che l'onorevole Vischi, con l'acuto ingegno che lo distingue e con quel sentimento concreto che deve informare tutte le leggi, abbia espresso, mediante l'emendamento presentato, un concetto che è impor-

tantissimo perchè la legge abbia un risultato positivo e non sia un'affermazione platonica.

Si tolga la necessità del mandato; la somma iscritta nel bilancio basti come tale al discarico con la ricevuta dello stipendiato. Provvedasi con norme opportune ad assicurare che la quota mensile di stipendio risponda all'ufficio prestato effettivamente.

Il ministro ha esposto alla Camera le tristi, dolorose condizioni della istruzione popolare da noi, perchè si spende poco dallo Stato, troppo poco rispetto al bisogno. Facciamo che almeno i nostri maestri, le nostre maestre, sentendo assicurato il magro mezzo della loro esistenza, traggano da ciò forza a compiere i loro alti doveri nella speranza di non lontani tempi migliori. Facciamo almeno questo se non si può far altro.

Termino ricordando all'onorevole ministro una preghiera, che gli feci anche privatamente nel suo gabinetto.

Alludo al sussidio dello stato obbligatorio per legge alle scuole elementari e relativo allo aumento di stipendio dei maestri. Il ministro ha ripetuto poco fa quanto accennava nella discussione del suo bilancio, che sussidi non può più darne, perchè il Parlamento avea falciato appunto sul relativo capitolo del bilancio la somma di 500 mila lire.

Ora io domando; le amministrazioni comunali, le quali hanno contratto impegni con gl'insegnanti, contando sullo aiuto dello Stato, in che stato si troveranno? In che stato si troveranno le scuole?

Attendo una risposta, che possa soddisfare le molte Amministrazioni, che oggi versano nella massima incertezza, e che forse si vedranno costrette a dover chiudere le scuole, dando con ciò campo a gravi inconvenienti. Indichi il ministro il suo pensiero e non dubito quale possa essere quello nell'onorevole Martini, da cui tanto si attende la pubblica istruzione nel nostro paese: chiedo se occorra alla Camera come provvedere al supremo dei bisogni di un popolo civile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

**Marcora.** Io non so immaginare in quali mie parole l'onorevole mio amico Martini abbia trovato, non dico la censura, ma anche solo il dubbio che egli possa da ministro